



*Classificazione Decimale Dewey:*

**320.95491 (23.) SITUAZIONE E CONDIZIONI POLITICHE. Pakistan**

FRANCESCO VALACCHI

**A NORD DELL'INDIA**  
STORIA E ATTUALITÀ  
POLITICA DEL PAKISTAN





©

ISBN  
979-12-218-1545-0

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA 21 OTTOBRE 2024**

*A mio fratello Federico,  
che è stato sempre un aiuto.*



## INDICE

- 9    *Prefazione*
- 13   *Capitolo I*  
     *Tre dittature militari per una Repubblica islamica (1947-2013)*
- 69   *Capitolo II*  
     *L'eredità di Benazir Bhutto e Nawaz Sharif*
- 83   *Capitolo III*  
     *Il Pakistan Tehrik-e-Insaf*
- 89   *Capitolo IV*  
     *I partiti islamici*
- 95   *Conclusioni. Il Pakistan: un paese in equilibrio fra potere religioso e potere militare oggi*
- 101 *Bibliografia*



## PREFAZIONE

Questa monografia cerca di inserirsi in uno spazio di pubblicazioni in italiano su un paese che è conosciuto più per le problematiche relative alla sicurezza e all'instabilità che per la sua preziosa cultura e la sua vita politica. Il Pakistan, prominente organismo giuridico che si situa fra le gli stati di diritto, anche se spesso i diritti delle minoranze sono calpestati, è ancora poco conosciuto nel nostro paese (nonostante alcune pubblicazioni), o è conosciuto quasi esclusivamente per la presenza di molti suoi cittadini impegnati nelle attività di fast-food (Kebab) o nella manovalanza agricola. Il Pakistan, per molti è ancora una nebulosa entità che si trova "a nord dell'India", o "al confine con l'Afghanistan". Certo vi è molta produzione accademica specialmente in lingua anglosassone, francese e tedesca ma pochi testi specifici sulla vita dei partiti politici del paese. Fra le opere principali in tal senso si deve citare senza dubbio *Pakistan's Political Parties: Surviving Between Democracy and Dictatorship*, della Professoressa Mufti (curatrice). Fra le opere afferenti l'argomento delle Scienze politiche in italiano bisogna certo ricordare *Pakistan. Islām, potere e democratizzazione* e vari articoli della Professoressa Giunchi, oltre a opere del Professor Abenante, vi sono poi alcune pubblicazioni di approfondimento giornalistico. Si parla, è bene ricordarlo, di un paese musulmano di importanza centrale nello scacchiere geopolitico mondiale, che con i suoi duecento milioni di cittadini e la sua potenza nucleare è una pedina di peso dell'Asia pure se con un altissimo tasso di povertà assoluta e severi problemi economici. Il Pakistan è un alleato fondamentale di Stati uniti e Cina e negli ultimi anni, come vedremo, ha corteggiato l'Italia e altri paesi europei per motivazioni anche geopolitiche. Lo spazio nel quale si muove questa monografia è quello di una storia politica del Pakistan che intende ricostruire il cammino

delle forze politiche del paese e fornire un esame della situazione attuale delle stesse, affrontando lo sforzo di comprendere gli eventi di estrema attualità (elezioni del 2024) che hanno inciso in maniera determinante sui partiti. Nel primo, più esteso, capitolo è esposta una storia politica della Repubblica islamica del Pakistan che di fatto una Repubblica islamica non è, poiché i dettami della Shari'ia sono stati totalizzanti forse solo per il breve periodo della dittatura del Generale Mohammad Zia-ul-Haq. Nel secondo, terzo e quarto capitolo vengono esaminate le forze politiche principali nel periodo attuale, vale a dire a partire dal 2013 sino alle elezioni del 2024, a seguito della caduta del governo del Pakistan Tehrik-e-Insaf che, come vedremo, ha rappresentato una novità caratterizzante della politica del paese. La data del 2013 per separare la storia dall'attualità geopolitica è stata scelta poiché segna uno spartiacque nella storia del paese: in quell'anno fu eletto il secondo governo dopo l'ultima dittatura militare. Mentre il primo governo eletto subì l'influenza emotiva dell'assassinio Bhutto e dell'ultima era del Generale Parveez Musharraf l'elezione del secondo ebbe sicuramente più respiro dal punto di vista storico. Infine nel quinto e ultimo capitolo viene esposto il panorama politico generale interno attuale, cercando di comprendere quale sia l'evoluzione di cui il paese si è visto protagonista e cosa ci si possa aspettare da uno scenario rinnovato dall'evoluzione quasi catastrofica dell'intervento NATO in Afghanistan, terminato con la sconfitta dei paesi occidentali, dalla crescita della potenza indiana e dalla situazione economica del paese musulmano che appare viepiù sempre più grave. La metodologia principale per il primo capitolo è stata quella del confronto delle fonti archivistiche primarie e di alcune fonti legislative, come gli atti promulgati dalla Gran Bretagna al momento del termine della sua dominazione in India, ma anche delle Costituzioni e leggi pakistane. Nella seconda parte del libro, ovvero i capitoli che vanno dal secondo al quarto, sono stati fondamentali le interviste che ho ottenuto da studiosi e giornalisti pakistani e le fonti primarie rappresentate dai siti e dai programmi dei partiti politici, oltre che la letteratura accademica prodotta negli anni su questi argomenti. Nel capitolo conclusivo il ragionamento induttivo che sono riuscito a sviluppare si è particolarmente giovato dello studio sul terreno condotto nel 2022 e 2023, specialmente nella provincia del Punjab e, nuovamente, di una serie di interviste realizzate con *stakeholders* locali che operano nell'ambito religioso, sia fra le organizzazioni di stampo Bareilvi che Deobandi, di cui si avrà modo di illustrare

l'importanza nel testo. La metodologia utilizzata nel capitolo finale è pertanto una metodologia di tipo comparativo unita ad una osservazione partecipante che ho avuto modo di esercitare sia nei miei soggiorni in Pakistan, sia attraverso il costante contatto che sono stato in grado di mantenere con gli abitanti del paese che ricoprono svariati ruoli nell'establishment militare, accademico e religioso del paese.

Da scrittore di geopolitica ritengo fondamentale per parlare di un paese una conoscenza diretta della storia e delle dinamiche interne che non può prescindere da un soggiorno nel paese e da un costante contatto con la realtà più viva del paese stesso. Questo è tanto più vero quanto più è differente la realtà di cui si discute, che, nel caso del Pakistan è eccezionalmente complessa ed eccezionalmente distante dalla nostra realtà europea e dalla nostro punto di vista occidentale. Uno dei punti che più affascinano del subcontinente indiano è infatti proprio la profonda differenza culturale e sociale da una parte e la comunanza umana dall'altra. Il Pakistan è un paese musulmano, che ha subito la dominazione britannica in maniera diretta per quasi cento anni (dal 1857-1858 al 1947) e che vive una realtà etnica frammentaria e quanto mai distante da quella europea. Il Pakistan tuttavia impregna le nostre strade cittadine e le nostre campagne, con la presenza di suoi cittadini e in certi aspetti drammatici è salito alla ribalta delle nostre cronache con il naufragio del giugno 2023 che ha visto la tragica morte di diverse decine di migranti pakistani al largo delle coste greche, accomunandoci nella compassione per le vittime. Oltre agli aspetti di studio e osservazione geopolitica, religiosa e antropologica che troveranno spazio nel testo, mi piace pensare che parlare di un paese affascinante e lontano come il Pakistan serva anche a creare una comunanza nelle diversità prima che tragedie come quelle del 2023 vengano, a poche centinaia di chilometri dalle nostre coste, a scuoterci dal nostro torpore eurocentrico.

Per quanto concerne le trascrizioni dei nomi si è utilizzato la versione più comune in italiano, ad esempio Mohammad invece di Muhammad.

Per ciò che concerne la trascrizione dei termini urdu o arabi questi si sono pluralizzati in lingua originale, mantenendo il termine in corsivo, ad esempio *madaris* come plurale di *madrassa*.



## CAPITOLO I

### TRE DITTATURE MILITARI PER UNA REPUBBLICA ISLAMICA

Nell'estate del 1947, al momento in cui il Pakistan divenne indipendente dalla corona britannica, in pochi avrebbero predetto che la sua storia politica avrebbe avuto la pesante impronta della dittatura militare per lunghi periodi. In realtà in pochi avrebbero avuto un'idea di cosa aspettarsi dal futuro di una creatura politica così differente da tutte le altre lasciateci in eredità dalla colonizzazione.

Tanto per cominciare l'indipendenza pakistana era formalmente solo sulla carta, poiché il paese diveniva un *dominion* della Gran Bretagna, l'ennesimo istituto di diritto internazionale partorito dall'interesse coloniale. In questo caso si trattava dell'interesse coloniale britannico, e di un istituto, quello del *dominion*, che prevedeva che gli stati, precedentemente ordinati secondo il sistema delle colonie britanniche, mantenessero vincoli con la Corona dell'Impero e che facessero parte del Commonwealth of Nations, per concedere alla monarchia un legame imperituro con i propri possedimenti<sup>1</sup>.

Nell'*India Independence Act*, vero e proprio documento di fondazione delle due repubbliche indiana e pakistana veniva stabilita la divisione, anche conosciuta come *Partition*, delle due ali dei possedimenti della Compagnia delle Indie Orientali. Ma se vennero stabilite chiare disposizioni per il nuovo stato dell'India, a cui andò il lascito dell'amministrazione della Corona britannica, per quanto riguarda lo Stato dei musulmani indiani la situazione fu molto più nebulosa. In particolare venne data una precisa organizzazione alla cessione delle infrastrutture e delle risorse militari all'India, ma quelle del governo di Karachi non furono sancite da alcun

---

<sup>1</sup> Cfr. W. R. BROK, *Britain and the Dominions*, Cambridge University Press, Cambridge 2011, p.443.

atto. Infatti, ad esempio, nonostante nel paragrafo undicesimo dell'*Act* venisse specificato che le Forze Armate dell'India erano divise fra i due nuovi *dominions*, non fu redatto alcun regolamento applicativo concernente il Pakistan, facendo sì che, ove vi fossero dubbi sull'allocazione di una risorsa, questa venisse affidata allo stato indiano, considerato, dall'Impero, erede diretto della Compagnia delle Indie Orientali.

Venne lasciata infine piena libertà ai funzionari indiani ed agli ufficiali dell'Esercito indiano, di accaparrarsi quanto più possibile riuscissero in ambito di armamenti e infrastrutture civili e militari lasciate dal Regno Unito. Dall'esame dei dati emerge che il neonato Esercito pakistano mutò il 26% del totale complessivo dei mezzi e degli armamenti dell'esercito coloniale. I dati vengono riportati da documenti originali, come le preziose conversazioni dell'ambasciatore indiano a Mosca Sarvepalli Radhakrishnan con Iosif Stalin, risalenti al 1949 ed al 1950<sup>2</sup>. In questi documenti, originati in un particolare momento storico che vedeva già una profonda frizione fra Pakistan e India per la regione del Kashmir, si faceva riferimento alle risorse delle Forze Armate indiane e si parla effettivamente della stragrande maggioranza degli armamenti pesanti come le artiglierie, che erano confluite confluita nelle mani dell'India.

Non si trattò solo di un problema di risorse militari ma anche economiche e infrastrutturali: gli stati che confluirono nella Repubblica islamica del Pakistan partivano già svantaggiati a causa dei minori investimenti che la Compagnia britannica delle Indie orientali prima del 1857 e l'Impero britannico avevano fatto nel campo industriale e infrastrutturale. Quindi, oltre a non avere una completa e formale indipendenza politica il Pakistan nasceva con profonde e segnanti difficoltà economiche e quasi del tutto privo di uno sviluppo ereditato dal paese colonizzatore. Una certa dimensione delle difficoltà economiche può essere compresa se si valuta che immediatamente dopo l'indipendenza il Pakistan poteva contare solamente 34 stabilimenti di produzione industriale su un vasto territorio che comprendeva l'attuale Pakistan ed il Bangladesh, oltre che la città di Junadagh, con il suo territorio, nello stato indiano del Gujarat, mentre l'India ne ereditò ben 921 dall'Impero britannico. Il Pakistan si trovò essenzialmente ad essere generato in uno stato di estrema povertà.

---

<sup>2</sup> Cfr. HISTORY AND PUBLIC POLICY PROGRAM DIGITAL ARCHIVE WASHINGTON NMML, da ora in poi HPPAW, faldone 4, *Record of the Conversation between I.V. Stalin and Sarvepalli Radhakrishnan*, 15 10 gennaio 1949.

Oltre a ciò su Karachi (l'allora capitale) pesava un'importante carenza strutturale: quella di una classe dirigente e di una burocrazia che fosse formata e introdotta alle procedure amministrative ereditate dall'Impero e che per forza di cose furono la prima ossatura del funzionamento statale pakistano e indiano. L'*Indian Civil Service* (ICS), redine dell'amministrazione britannica, al momento della *Partition* del 1947 era rigidamente organizzato da cittadini britannici o provenienti dall'Europa: vi erano ben 468 europei (essenzialmente britannici), 352 indiani di religione induista, 101 musulmani, 5 anglo-indiani (di origine britannica ma trasferiti in India), 25 indiani di religione indiana, 13 parsi e 10 sikh (oltre a 2 indiani appartenenti ai cosiddetti fuoricasta)<sup>3</sup>. Dei 101 musulmani solo una piccola parte si trasferì (o rimase) in Pakistan al momento della nascita della Repubblica islamica e pertanto solo piccola parte dell'organizzazione amministrativa ereditata dall'Impero venne trasmessa al nuovo stato<sup>4</sup>. D'altronde le organizzazioni politiche presenti nel territorio di Karachi erano state frantumate politicamente e nella loro struttura socioeconomica dalla presenza britannica, sempre più pervasiva a partire dal 1857<sup>5</sup>, e non potevano più esprimere alcun controllo e presenza sul territorio che fosse omogenea e funzionale. Ma il problema delle élites era ancora più pesante per il paese del Subcontinente in ambito militare e in relazione alla divisione del paese in due tronconi: Pakistan occidentale e Pakistan orientale. La stragrande maggioranza degli ufficiali generali e dei dirigenti delle forze armate in senso lato, che costituiva l'unica vera élite posseduta dalla Repubblica islamica era stata formata dall'esercito imperiale e secondo i canoni e le direttive coloniali britanniche che donavano al potere militare un peso specifico ingente e decisamente influente sul potere politico vero e proprio. Si trattava, almeno dal 1857, di un potere, quello militare, in

---

<sup>3</sup> Cfr. R. K. KAUSHIK, *The men who ran the Raj*, in "Hindustan Times" 17 aprile 2012, accessibile on-line a: <https://www.hindustantimes.com/chandigarh/the-men-who-ran-the-raj/story-S6yQeWGkqlw7xzgRhH5wIO.html>, ultimo access oil 24 febbraio 2023.

<sup>4</sup> Cfr. Passim K. K. TUMMALA, *Civil Service System and Reforms in India*, in a cura di M. Sabharwal, E. M. Berman, *Public Administration in South Asia*. India, Pakistan and Bangladesh, Routledge, Abingdon-on-Thames 2013.

<sup>5</sup> In questa data il nazionalismo indiano venne pesantemente sconfitto dalla corona britannica che rafforzò il suo controllo sul Subcontinente accentrando definitivamente la funzione politica a spese dell'Impero Moghul (mongolo).

grado di influenzare decisamente le scelte politiche dei governatori coloniali per una chiara esigenza di sicurezza e controllo delle derive nazionaliste, concretizzatesi con le rivolte dei Sepoy, che segnarono la fine dell'autonomia delle Indie orientali. Tuttavia anche nell'esercito del nuovo stato dei musulmani vi erano delle decisive lacune fra le risorse umane. In una specifica analisi di Cheema e Riemer si fa particolare riferimento al problema della mancanza di ufficiali intermedi in Pakistan, ma soprattutto al loro addestramento, infatti se gli ufficiali partivano già dall'India con una formazione molto lacunosa, si andavano a scontrare con una realtà dove le infrastrutture per il solo vitto delle truppe erano di per sé già scarsissime, ma quelle per l'addestramento erano in condizioni disperate<sup>6</sup>. L'organizzazione militare, fieramente costruita dai britannici e utilizzata per controllare la colonia, pur con tutte le sue carenze finì per divenire l'unico strumento effettivamente regolato burocraticamente e allo stesso tempo diffuso sul territorio in maniera capillare. Ogni città aveva il suo quartiere militare, denominato *cantonment* (presente anche oggi nella realtà cittadina del Pakistan) e i militari erano conoscitori del territorio più di quanto non lo fosse il governo centrale. Al contempo in Pakistan mancava una forte struttura partitica indigena che potesse fare da timone delle volontà politiche dei pakistani, la Lega musulmana (*All India Muslim League*) era in realtà un partito formato in maggioranza da indiani (provenienti dalle regioni ad oggi appartenenti all'India) e rappresentava scarsamente le varie e composite etnie presenti nel territorio di Karachi. Il partito di Mohamad Ali Jinnah, avvocato di Bombay formatosi in Gran Bretagna, era laico con una conoscenza delle particolarità etniche del paese del quale sarebbe diventato il padre, che non rappresentava in modo realistico le specificità del Pakistan.

In Pakistan coesistevano, al momento della sua fondazione, e coesistono varie e variegata etnie che diedero quindi vita alla composita popolazione del nuovo stato. Oltre ai *punjabi* ed ai *sindhi*, agli indù, ai *pashtun*, emigrarono in Pakistan molti *muhajirun* (plurale di *muhajir*) provenienti dall'India, come Mohammad Ali Jinnah e come un gran numero di coloro che divennero i decisori politici del primissimo Pakistan, *dominion* britannico. Erano poi presenti molti bengalesi, *kashmiri*, balti, parsi, *goans*, *irani*

---

<sup>6</sup> Cff. P. I. CHEEMA, M. RIEMER, *Pakistan's Defence Policy 1947-58*, Springer, New York 1990.

e molti baluci<sup>7</sup>. La parte più sensibile e talvolta dolorosa del processo di integrazione fu il travolgente arrivo dei *muhajirun* provenienti dall'India in prima battuta e successivamente la lotta interetnica scatenatasi con le fiere e riottose minoranze *pashtun* e baluci. Allo stesso tempo si manifestarono forti scontri interreligiosi fra le minoranze indù e sikh e i musulmani (rappresentanti il 95% della popolazione). In terza battuta, infine, si verificarono scontri di maggiore entità anche fra varie fazioni e scuole musulmane. Un esempio a tale riguardo furono le sanguinose vicende di scontri fra fazioni etniche pur di fede musulmana, come quelli registratisi a Karachi e nel Belucistan fra musulmani modernisti e dei movimenti tradizionalisti come il movimento Deoband, e naturalmente fra i *pashtun*, rappresentanti orgogliosi della loro tradizione tribale. L'imposizione della divisione dall'India, la *Partition*, fu vissuta da moltissimi come un'imposizione da parte di un partito, la Lega musulmana, che molti pakistani autoctoni non riconoscevano come legittimo rappresentante. Uno dei pochi movimenti politici di peso e autoctoni del Pakistan di allora era quello dei *Red Shirts*, ed era un movimento essenzialmente contrario alla *Partition* fra India e Pakistan, formato da *pashtun* e baluci e diretto da Khan Abdul Ghaffar Khan<sup>8</sup>. Non vi è da meravigliarsi se la classe politica del paese appena nato non godesse pertanto del consenso e dell'appoggio della stessa popolazione del neonato paese. La venuta al mondo del Pakistan, come emerge anche dalla poetica del film *Manto*, che offre un punto di vista sulla vicenda umana Saadat Hasan Manto, fu per grande parte dei pakistani un evento inaspettato e per molti non voluto che creò una serie di circostanze dolorose i cui strascichi sono ancora oggi ben visibili<sup>9</sup>.

La manifestazione più evidente dell'opposizione alla classe politica fu l'assassinio, nel 1951, del primo politico che rivestiva la carica di Primo Ministro del neonato stato: Liaquat Ali Khan, anch'egli un *muhajir* proveniente dall'India. L'assassinio, ad opera di Said Akbar Babrak, un *pashtun* originario di Khowst, in Afghanistan, avvenne per motivazioni ancora non del tutto chiarite. A seguito dell'assassinio il paese venne gettato

---

<sup>7</sup> Cfr. S. LENTIN, *Partition: those who stayed behind*, in "Gateway House" 7 settembre 2017, accessibile on-line a: <https://www.gatewayhouse.in/partition-stayed-behind-karachi/> ultimo accesso il 20 aprile 2023.

<sup>8</sup> Cfr. I. ALI, *Pakistan: Political Economy and Post-2000 Developments*, in a cura di R. JETLI, *Pakistan in Regional and Global Politics*, Routledge, Abingon 2009, pp. 233-261.

<sup>9</sup> Cfr. N. DAS, *Manto*, Viacom, Mumbai 2018.

in un clima di frammentazione e scontro politico ancora maggiore di quello originatosi con la *Partition* e corroboratosi con la sostanziale sconfitta pakistana nella prima guerra del Kashmir (1947-1948), terminata con il «cessate il fuoco» del 1948, recepito dalla Risoluzione n. 47/1948 delle Nazioni Unite<sup>10</sup>.

Gli anni dal 1951 al 1958 furono incerti e instabili per il *dominion* e videro una situazione politica di costante scontro più che dibattito, con la successione all'esecutivo di ben sei primi ministri fino al colpo di stato militare del Capo di stato maggiore dell'esercito Mohammad Ayyub Khan nel 1958, il "peccato originale" che aprì la strada alla legittimazione di fatto dei governi militari nel paese. Mohammad Ayub Khan prese il potere con un atto di forza il 7 ottobre 1958, quando l'esercito occupò i principali centri politici con un sostanziale disinteresse della maggioranza della popolazione che era completamente disincantata dai politici e dalla politica dei civili. I militari si ersero al loro ruolo di tutori della nazione per salvarlo dal caos ingenerato da governanti inetti. La figura del Generale formato secondo canoni occidentali e desideroso di portare stabilità in un paese già alleato del blocco statunitense non poteva che essere vista in maniera positiva da Washington e dai paesi dell'allineamento occidentale. Tra le altre cose Karachi (allora capitale della Repubblica islamica) era entrata a far parte delle alleanze filo-occidentali e filo-NATO della SEATO e del Patto di Baghdad (CENTO). La malcelata simpatia degli USA per l'autocrate militare pakistano è testimoniata, oltre che dagli aiuti economici concessi al paese musulmano, dalle tre visite fatte dal Generale Mohammad Ayub Khan agli Stati Uniti durante il suo auto-ottenuto mandato. Resta celebre in particolare l'accoglienza di John Fitzgerald Kennedy nel luglio 1961 che, oltre a ricevere fraternamente il dittatore e a posare con lui per le foto di rito, a affermare l'appoggio fermo da parte statunitense al Pakistan con il suo vice Lyndon Johnson, concesse ulteriori prestiti al Pakistan per una totale cifra di 2 miliardi di dollari tra il 1953 e il 1961<sup>11</sup>. Il sostegno militare statunitense, comprensibilmente viste le cifre di cui si parla, finì per

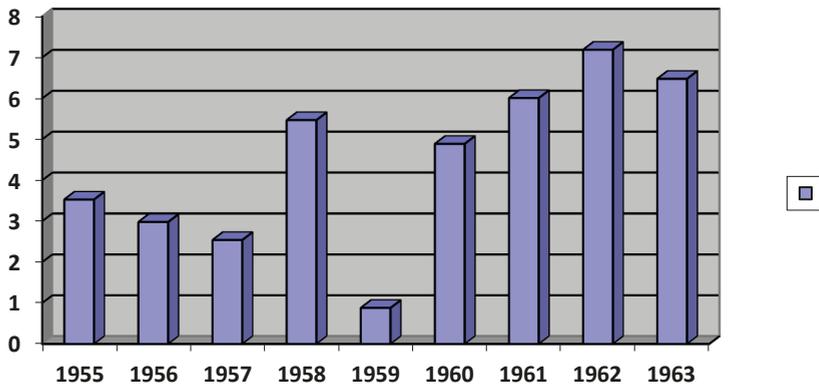
---

<sup>10</sup> Cfr. CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE, Risoluzione n. 47/1948, 21 aprile 1948, accessibile on-line a: <https://digitallibrary.un.org/record/111955/#record-files-collapse-header>, ultimo accesso il 2 aprile 2023.

<sup>11</sup> Cfr. MOHAMMED AYOUB, *U.S. Economic Assistance to Pakistan 1954-1965: A Case Study in the Politics of Foreign Aid*, in "India Quarterly" vol. 23 n. 2 aprile-giugno 1967, pp. 127-144.

divenire un caso internazionale, almeno fino al momento in cui il paese, al termine del primo periodo di dittatura, subì la clamorosa mutilazione territoriale della perdita del territorio bengalese.

Durante il governo di Mohammad Ayub Khan il paese non ottenne una duratura stabilità economica, tuttavia la ricchezza ottenuta attraverso gli aiuti occidentali concesse favorevoli condizioni all'economia del Pakistan che vide una stabilizzazione della crescita del PIL, come mostra il grafico 1<sup>12</sup>.



**Grafico 1.** Crescita del PIL del Pakistan dal 1955 al 1963 misurato in miliardi di dollari (i dati riportati sono in percentuale), il grafico è stato ottenuto dall'autore incrociando i dati dell'Archivio OECD di Parigi, OECDAP, faldone ECdata, Pakistan Economy 1947-2010 e I. Husain, *The role of Politics in Pakistan Economy*, in "Journal of International Affairs" inverno-autunno 2009, Washington Columbia SIPA, pp. 1-18.

La crescita, come si può notare dal grafico, ondeggiante fino al 1958, dopo la caduta del primo anno di dittatura, dovuta allo shock politico sociale, iniziò una stabile ascesa che la condusse a portare prosperità al paese. Tuttavia questo fu ottenuto al duro prezzo delle libertà delle minoranze e della sospensione della democrazia. Oltre a ciò, come sopra si è già affermato, vennero poste le basi e creato il precedente per le successive autocrazie. La burocrazia militare e pochi industriali di riferimento furono i beneficiari degli aiuti concessi dal governo statunitense e anziché muoversi nella direzione di uno sviluppo industriale del paese o di un miglioramento delle

<sup>12</sup> Cfr. I. ALI, op. cit., pp. 239.

condizioni di vita delle zone agrarie, favorirono il distanziamento sociale dato dalla concentrazione delle ricchezze accaparrando quanto più possibile spesso anche con investimenti poco fruttuosi o inutili. Si crearono le premesse socio-economiche dell'ineguaglianza economica. A fianco di questi gravi effetti di tipo economico il potere militare, ormai calato sul paese, non fece molto per riformare o includere antichi meccanismi politici che da una parte contribuivano ad aggravare la condizione di molti pakistani e dall'altra li allontanavano dal sistema politico del neonato organismo Stato.

Al contempo si notavano i primi effetti di medio termine dell'immigrazione dei *muhajirun* dall'allora India al Pakistan. Il potere centrale ad esempio non pose un freno ai sistemi semi-feudali dei *Wadera* della provincia del Sindh e a quello del Belucistan, sistemi a metà fra il feudalesimo e la schiavitù che conferivano potere di vita e di morte ai signori locali sulla massa di contadini impiegati e scambiati spesso come accessori alla terra coltivata. L'immigrazione forzata dei profughi dall'India: i *muhajirun*, portò a instabilità sociale e la loro cruenta e forzata integrazione finì per rinfocolare le disparità etniche di fronte al governo centrale e il dissenso delle etnie meno rappresentate verso quest'ultimo. Quindi si può affermare che da un lato i governanti dell'era di Mohammad Ayub Khan non seppero utilizzare gli aiuti stranieri e la stabilità forzosamente ottenuta con l'autocrazia per migliorare la struttura economica del neonato Pakistan e dall'altro non fecero niente per amalgamare la struttura politica del paese, nonostante le loro dichiarazioni programmatiche, e si occuparono piuttosto di cercare di mantenere il potere il più a lungo possibile.

Dopo la Costituzione del 1956, che fu la prima a designare il paese come una Repubblica islamica nella quale la carica di Presidente poteva essere occupata solo da un musulmano, sotto il potere militare venne redatta, approvata e promulgata la Costituzione del 1962<sup>13</sup>. Questo secondo documento concedeva naturalmente enormi poteri al Presidente che era contemporaneamente Capo di stato e Capo dell'esecutivo, mentre all'Assemblea Nazionale, unico organo legislativo collegiale come nella precedente costituzione, rimanevano ben pochi poteri. La Costituzione teorizzava la tutela delle minoranze etniche ma in pratica, come già espresso, la

---

<sup>13</sup> Cfr. I. TALBOT, *Pakistan: A New History*, Oxford University Press, Oxford, 2015, p. 76.